



“ non so cos'è la follia. Potrebbe essere tutto o niente. E' una condizione umana. In noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione. Il problema che la società, per dirsi civile, dovrebbe accettare tanto la ragione quanto la follia. Invece questa società accetta la follia come parte della ragione, e quindi la fa diventare ragione attraverso una scienza che s'incarica di eliminarla (..) il problema è come disfare questo nodo, come andare al di là della “follia istituzionale” e riconoscere la follia là dove essa ha origine, cioè nella vita”. Franco Basaglia, Conferenze brasiliane

Siamo partiti da qui. Da questo non sapere e da questa presenza. Il non sapere è una scelta di campo, una dichiarazione d'intenti. Come dire: non ci convincono le definizioni della follia, gli sguardi e le parole che s'ingegnano a oggettivarla, a rinchiuderla nelle spiegazioni e nei discorsi finiti. A metterla al di là del muro. La presenza è un'esperienza - per lo più misconosciuta, negata, dimenticata, e tuttavia comune - che in vari modi ci riguarda, e che ha a che fare con il nostro essere diversi, ognuno da se stesso, ognuno da tutti gli altri. Siamo partiti da qui. Dalle storie e dalle biografie: quelle sghembe e quelle troppo dritte, quelle che implodono e quelle che esplodono. Storie di tutti e di ciascuno. Storie di matti, per poco o per tanto, gioco o serietà, ventura o sventura. Ci siamo inventati il Festival dei Matti per provare a scardinare il tabù della follia e lanciare la sfida culturale di un'inclusione che prenda le mosse dallo smontaggio dei confini. Tecnici, disciplinari, politici.

Il **Festival dei Matti** (info www.festivaldeimatti.org) è organizzato dal 2009 dalla cooperativa sociale Con-Tattoi in collaborazione con il Comune di Venezia e altre istituzioni veneziane, tra cui, l'Università di Ca' Foscari e Palazzo Grassi-Fondazione Pinault.

Il Festival, che si articola in alcune giornate di incontri, dibattiti, laboratori, spettacoli, fa incontrare persone che hanno vissuto l'esperienza e persone che l'hanno soltanto lambita, cittadini comuni e personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura, giornalisti, registi, filosofi, artisti per parlare di questo, rappresentarlo, restituirgli valore. Per sforzarsi di sostare in questa contraddizione che appartiene all'uomo - tra le contraddizioni umane, la più sfuggente, la più spiazzante - e raccontarci che cosa apprendono da questo stare, come se ne nutrono. Se possa esserci una prossimità virtuosa tra dolore e creatività, tra smarrimento e dissidenza, tra diversità e comunanza. A quali condizioni. Con quale linguaggio. Parlando a chi.

Nell'edizione del prossimo anno, che si svolgerà nei giorni 24-25- 26 maggio 2019, e si intitolerà “Gli anni. Legami di generazioni”, parleremo di quegli anni -tra gli innumerevoli che attraversano il nostro presente- che pesano e di quelli che andrebbero fatti pesare oggi nella nostra esperienza della normalità e della follia. Anni di non ritorno, anni interrotti e anni perduti, anni che resistono nelle memorie che ci abitano, nelle parole rovesciate e

rifondate, negli incroci di biografie private e collettive; nei legami tra le generazioni. Ci chiederemo che cosa occorre per rendere generativo questo tempo condiviso, per rimettere in moto argomenti, visioni, trasformazioni che rompano pensieri e gesti scellerati di messa a margine di chi, travolto dalle paure degli altri, ne diviene per sempre prigioniero. Ci chiederemo come diventare complici di anni migliori a partire da questo nostro festival che compie dieci anni e vuole continuare a credere che un altro futuro è possibile."